



Arrestato Caliendo il procuratore dei calciatori-divi Baggio e Schillaci

Antonio Caliendo (nella foto), il procuratore di Baggio e Schillaci oltre che di una lunga lista di calciatori italiani e stranieri, è stato arrestato in seguito a un'indagine sulla sua società di consulenza, la «International Public Sport» di Modena, nella cui sede il 13 maggio era stata fatta una perquisizione dalla Guardia di finanza ed erano stati ipotizzati reati finanziari. Con l'Ipso sono indagate altre sette finanziarie legate al «re» dei procuratori il cui giro d'affari è stimato in oltre 110 miliardi.

NELLO SPORT

Maurizio Costanzo: «Parlate di mafia in tv, l'Italia onesta capirà»

Dopo le difficoltà incontrate nella realizzazione del suo spot contro le cosche, Maurizio Costanzo parla di mafia e tv: «Non credo che la mafia sia solo in Sicilia, ha una montagna tale di denaro da riciclare, che secondo me non è solo in Italia, ma in tutta Europa». Dal suo quotidiano «salottino», il popolare anchorman intende continuare la battaglia: «La mia tesi è: più denunce in tv e più l'Italia per bene capisce e si unisce».

A PAGINA 6

Giro d'Italia oggi alla via Venti giorni tutti in rosa

Scatta oggi a Olbia il 74° Giro d'Italia, che si concluderà domenica 16 giugno a Milano. Oltre tremilasettecento chilometri, centottanta iscritti, ventuno tappe (un giorno di riposo) per la corsa in rosa, la gara a tappe più antica del mondo. Bugno è il grande favorito. Fra gli italiani, scontata la concorrenza di Chiappucci, mentre gli stranieri più accreditati sono il francese Fignon, lo spagnolo Delgado e lo statunitense Lerner.

NELLO SPORT

Il 31 maggio su l'Unità
la lettera
saggio
R. A. Dahl
Il mito del mandato presidenziale
n. 0 idee
Giorgio Fuà
1 maggio Migrazioni 1991 e sviluppo in Italia

Editoriale

Sì al referendum e sì alle riforme

ACHILLE OCCHETTO

Il referendum sulle preferenze del 9 giugno è una grande occasione di riforma. Un aspro confronto fra forze della conservazione e forze di progresso scuote il paese e le coscienze, smuove poteri e interessi radicati. Occorre essere consapevoli. È in gioco la possibilità di rinnovare e di espandere la nostra democrazia. Abbiamo una ambizione: costruire una via d'uscita dalla crisi che attanaglia il sistema politico e il paese. Salvezza e riforma della Repubblica sono la medesima cosa.

Il cambiamento delle regole è necessario se vogliamo evitare la disgregazione del tessuto democratico, se vogliamo farla finita con la conservazione del sistema di potere esistente, se vogliamo avviare un processo di alternativa, un scambio profondo di classi dirigenti e di ceto politico. Noi invitiamo tutti i democratici a lottare e impegnarsi per una riforma delle istituzioni: per una riforma vera e non per l'agitazione di mitologie semplicistiche, come l'idea presidenzialista. Questo è un terreno troppo serio per farsi cogliere e guidare dalle suggestioni. La gente vuole eleggere un governo stabile ed efficiente, vuole vedere la maggioranza, vuole sottrarsi all'arbitrio dei segretari dei partiti di governo. Si faccia una riforma elettorale che consenta di rispondere a queste esigenze. Diamo agli elettori una legge che consenta loro di scegliere direttamente la coalizione di maggioranza e il governo, con l'indicazione del premier, che tuttavia deve essere eletto dalle Camere.

È questo l'asse della nostra proposta. Vediamo che la Democrazia cristiana avanza ora una proposta vicina alla nostra. Bene. È il segno che la capacità di elaborazione autonoma da noi messa in campo comincia a dare i suoi frutti.

Anche per questo è decisivo il referendum del 9 giugno. Esso può essere, infatti, anche per chi non lo abbia sostenuto, il primo passo sulla strada del processo costituzionale. Si dice che il referendum sia incostituzionale. Ma se la Corte costituzionale lo ha ammesso... Si dice che sia antipopolare perché penalizzerebbe gli analisti. Ci fa piacere scoprire questa devozione per gli ultimi in chi non ha remore etiche a tagliare le pensioni. Si dice che colpirebbe le donne e i giovani, come se donne e giovani non dovessero essere tutelati da un sistema politico che ne ha ridotto le opportunità di vita e di partecipazione, di affermazione professionale, culturale, politica. E che anche per questo va radicalmente riformato.

Forlani e tutti gli altri leader hanno rilanciato la proposta di un «governo del premier». Il Psi reagisce: «È un progetto antisocialista». Nuova polemica di Cossiga con De Mita

La Dc accerchia Craxi

«Sul presidenzialismo sarai battuto»

Tutta la Dc fa muro contro il progetto craxiano di Repubblica presidenziale. Ieri duri attacchi a via del Corso al Consiglio nazionale scudocrociato. «I socialisti? Non li considero», ha detto Gava. La Dc propone l'elezione del presidente del Consiglio da parte delle Camere. Nuova «esternazione» del Quirinale contro De Mita. E il Psi? Continua a parlare di «marasma» e di «sentimento antisocialista».

PASQUALE CASCELLA STEFANO DI MICHELE

ROMA. Una barriera democristiana contro Craxi, al Consiglio nazionale dello scudocrociato. Antonio Gava è il più duro di tutti. «I socialisti? Non li considero proprio», ha detto il leader doroteo, che ha pronunciato, tra gli applausi, una dura requisitoria contro il presidenzialismo. «Prendiamo in giro il popolo facendo pronunciare per la riforma presidenziale - ha accusato -». Quanto alla Dc, essa è unita: possono urlarsi come vogliono. «Più sfumati, ma sempre netti, i toni di De Mita e Forlani. «Sapremo rimetterci al giudizio degli elettori», ha detto il segretario dc. Intanto una nuova

BRUNO MISERENDINO A PAGINA 3



Scuola In piazza centomila insegnanti

ROMA. Erano decine di migliaia, forse centomila. La partecipazione degli insegnanti al corteo promosso dal sindacato autonomo Snals, dalla Gilda e dai Cobas è stata massiccia, molto al di là delle previsioni degli stessi organizzatori. Bersaglio principale della manifestazione, insieme al governo e alla Confindustria, i sindacati confederali, accusati di voler «operizzare» i lavoratori della scuola. Gli autonomi intanto preparano uno sciopero bianco degli scrutini di fine anno che potrebbe provocare uno slittamento degli esami di licenza e di maturità.

A PAGINA 9

Spettacolare ponte aereo per i diciottomila «falasha». Rientrano i primi italiani

La grande fuga dall'Etiopia in fiamme

Tutti gli ebrei già al sicuro in Israele

L'«Operazione Salomone» si è conclusa: 18.000 ebrei etiopici, i Falasha, sono volati da Addis Abeba in Israele grazie ad un gigantesco ponte aereo organizzato dal governo di Tel Aviv. Ieri notte sono arrivati a Fiumicino 159 «profughi» italiani e 40 stranieri. La Farnesina ha predisposto gli aiuti per coloro che hanno voluto abbandonare l'Etiopia, controllata quasi totalmente dai ribelli.

VANNI MASALA

È durata in tutto 36 ore la colossale operazione di trasferimento da Addis Abeba a Tel Aviv dei circa 18.000 Falasha, gli ebrei etiopici che da anni attendevano di raggiungere la «terra promessa». Grazie alla mediazione degli Usa ed a una notevole capacità organizzativa degli israeliani, decine di aerei hanno fatto la spola trasportando, spesso in condizioni al limite della pericolosità, questa minoranza etnica di co-

A PAGINA 10



Mikhail Gorbachev

Gorbaciov e Eltsin: l'Urss sarà un'Unione di Stati sovrani

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. L'Urss sarà un'Unione di Stati sovrani. Su questo l'accordo tra Gorbaciov e Eltsin è ormai totale. In 8 ore di lavoro, Boris Eltsin e gli altri 8 presidenti hanno «firmato» le differenze e messo a punto il documento che entro la fine di giugno sarà sottoposto ai rispettivi parlamenti. «È cominciata la fase conclusiva e c'è un grande livello di responsabilità», ha commentato Gorbaciov il quale ha ricordato

che è stato risolto il problema del nome dello Stato - federale e non confederale - dove le competenze tra «centro» e periferia saranno ben distinte. Anche Eltsin ha usato toni distensivi, parlando chiaramente di «disgelo» tra Russia e Cremlino e tra lui stesso e Gorbaciov. «C'è un reciproco desiderio di comprensione», ha aggiunto. Intanto la Pravda avverte: se l'Ovest non ci aiuterà sarà alto il prezzo per tutti, molto più della guerra del Golfo.

A PAGINA 12

Rivolta dei sindaci della riviera

«Il mare è pulito»

«Non siamo inquinati». «La nostra costa non è avvelenata». «Si sta facendo dell'inutile allarmismo a tutto danno del turismo italiano». È scoppiata la rivolta di sindaci e assessori, soprattutto marchigiani, contro il ministro della Sanità e contro il rapporto sullo stato delle acque marine risultate, per quasi il 30 per cento, a rischio. Contro De Lorenzo si invoca l'intervento di Tognoli, ministro del Turismo.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. È guerra tra De Lorenzo e gli amministratori, soprattutto marchigiani, ma anche di Venezia e di Ravenna a causa del rapporto sulla qualità delle acque di balneazione. Dalla mappa, elaborata dai servizi di igiene pubblica del ministero della Sanità si ricava che non si potrà fare il bagno in quasi il 30 per cento dei nostri mari perché sono inquinati o «a rischio».

La protesta è partita da Venezia, dove è in corso una riunione di rappresentanti della costa adriatica per discutere e rilanciare l'operazione turismo. «La mappa è stata ricavata da analisi vecchie, fatte all'epoca delle mucillagini. Ora le mareggiate hanno ripulito il mare», contesta il vice presidente della Provincia di Ancona. «Chiediamo contro De Lorenzo l'intervento di Tognoli».

A PAGINA 9

A parer vostro...

Appuntamento a domani con un nuovo quesito di

A parer vostro...

IERI AVETE RISPOSTO COSÌ:

Chiusura alle 2 Chiusura libera
49% 51%

A PAGINA 6

Caro Pasquino, oggi siamo in disaccordo. Domani...

Caro Pasquino, innanzitutto ti spiego come sono andate le cose a proposito delle mie dichiarazioni sul referendum. Incontro un gruppo di giornalisti, e mi chiedono: «Come voti?». Io rispondo: «Non lo so. Non so neppure se voto. Difatti non ho firmato questo referendum. Ma a chi me lo chiede dico chi pensa di arrivare al collegio uninominale può votare sì». E qua il discorso diventa, come sempre quando si conversa con i giornalisti, un seminterrogatorio. Il parlare progressivamente si sminuisce e le risposte sono condizionate dalle domande - che dai resoconti scompaiono - più che dalla continuazione del ragionamento. Così finisci per aver definito «avvolata» il referendum e non pavuto il desiderio di liberare l'elettore dai condizionamenti al momento del voto. Nei resoconti, poi, non ho trovato traccia di una riflessione che non mi pare secondaria: il rischio insito nel tentativo di recuperare sempre la validità

della motivazione del voto. Fino a ripercorrere le discussioni che, già dai tempi dell'antica Grecia, facevano avanzare le considerazioni sulla tirannide della democrazia.

Comunque, caro Pasquino, rispondo volentieri alla tua garbata lettera, sperando che un dialogo avviato da tempo non sia alterato. Tu stesso ricordi che non ho firmato il referendum. E quindi è ovvio che non lo condivido. Ma tu mi chiedi se ho cambiato idea rispetto alle posizioni che ho assunto in sede di commissione Bozzi e nel dibattito politico. Allora, vediamo nel merito.

In primo luogo, il controllo del voto. È sempre possibile: con più preferenze e con una sola. Può essere fatto combinando più candidati, ma anche legando il nome del candidato a seggi e a zone diverse. Il problema del condizionamento, poi, che del controllo dei voti, è esistito ed esiste, ma va affrontato e risolto politicamente. Un

CIRIACO DE MITA

esempio? Fra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta a Napoli la gente votava per il Partito monarchico prendendo una scarpina prima e un'altra dopo gli scrutini. Ma con lo stesso sistema elettorale, nel 1975, quei voti - non tutti gli stessi, certo nella stessa intensità: più di 300 mila - andarono al Pci. Il condizionamento c'è e rimane, ma questo può essere recuperato dalla qualità dell'offerta politica. Ecco, io sono convinto che il problema delle preferenze esiste, ma sotto un profilo diverso. Nei grandi collegi il candidato ha difficoltà a comunicare con il proprio elettorato. Anzi, sempre più la comunicazione è mediata da un messaggio d'immagine. Che costa. Ed è questo prezzo che innesca tentazioni e apre spazi a fenomeni di condizionamento, forse più del candidato prima che dell'elettore. Allora, ridure la dimensione dei collegi, render-

li tali che la comunicazione sia possibile anche al di fuori dei dispendiosi mezzi dell'immagine, questo sì è un problema vero. Perciò la riduzione dei collegi, e conseguentemente del numero delle preferenze, mi pare una risposta più appropriata che non l'illusione della riduzione pura e semplice del voto di preferenza. Del resto, noi l'elezione con una preferenza sola ce l'abbiamo già: alle europee in Sardegna e in Sicilia. E nessuno che conosca questa esperienza può dire che con una preferenza si ottenga il risultato che con una certa dose di semplificazione si vorrebbe accreditare.

Ma parliamo pure del sistema uninominale: io non sono contro perché voglio conservare la proporzionalità così com'è. Sull'uninominale ho qualche riserva legata più al contingente che a una posizione di principio. Con l'uninominale i candidati sono scelti dai partiti e, quindi, c'è una sorta di preselezione obbligatoria che rischia di sottrarre all'elettore la possibilità di scegliere o di sfuggire alle imposizioni degli apparati di partito. Fra l'altro, il collegio uninominale in funzione solo del candidato, e non legato a una competizione diretta con un vincente e un perdente, non è l'uninominale sebbene almeno costringerebbe i partiti a candidare i migliori. Il collegio uninominale con l'utilizzo della proporzionalità per la distribuzione dei seggi mi sembra, insomma, più la somma dei difetti che la soluzione ottimale.

Qual è la sorpresa? Come puoi immaginare una mia rinuncia alla riforma del sistema elettorale con un premio di coalizione che tu stesso riconosci che non ho «mai ufficialmente abbandonato» come modello politico-istituzionale? Sai bene che questa indicazione, per me, non è legata ad un artificio giudi-

casto, non è un mero fatto di ingegneria istituzionale. È una soluzione che nasce dall'analisi attenta dell'esperienza politica democratica del nostro paese. Assume la coalizione come un modello istituzionale e politico non tanto e non solo per gestire il potere, semmai per gestire il potere con un riferimento reale ai processi di trasformazione che intervengono nella società. E sarebbe veramente strano che, proprio oggi che il mio partito fa proposta e assume questa indicazione all'unanimità, io «cambiasse posizione».

Mi chiedi, comunque, non di condividere ma di avere un qualche riguardo verso la vicenda referendaria. Se il mio fosse un atteggiamento «liquidatorio» non avrei firmato neppure gli altri due referendum. L'ho fatto e l'ho spiegato con la consapevolezza, che ho, del valore di sollecitazione che questo istituto possiede. Altra cosa, però, è credere che gli adempimenti istituzionali possano essere fatti a furia di referendum. Questo lo dico quando i referendum li condivido e quando non li condivido. A nessuno, e tantomeno a me, sfugge la gravità della situazione e l'urgenza di provvedere. E non ho bisogno di dire che non mi scandalizza, anzi per qualche verso riesco anche a capire chi - come te e altri - affida a questo referendum la capacità di avviare un processo. L'importante è che ognuno si sforzi di capire le ragioni dell'altro e che, in questo scambio tra spinte e contropunte, non vada superato quel giusto punto di equilibrio oltre il quale anche le buone intenzioni contribuirebbero solo a rendere esacerbato un desiderio più che concorrente a risolvere le questioni.

Possò assicurarti, caro Pasquino, che comprendo a pieno le tue ragioni. E voglio augurarti che la comune preoccupazione possa trovare anche un terreno diverso sul quale si possa costruire in futuro una comune risposta.